

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 11 giugno 2015



SICUREZZA ICT

Sole 24 Ore	11/06/15	P. 49	Buchi informatici, responsabilità oggettiva	Francesco Clemente	1
-------------	----------	-------	---	--------------------	---

APPALTI

Italia Oggi	11/06/15	P. 30	Un albo dei direttori dei lavori	Andrea Mascolini	2
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	---

RIFORMA PA

Sole 24 Ore	11/06/15	P. 11	Il «tagliando» Anac per semplificare la Severino	Davide Colombo, Donatella Stasio	3
-------------	----------	-------	--	-------------------------------------	---

ENERGIA

Sole 24 Ore	11/06/15	P. 18	Eolico, effetto boomerang dai tagli	Federico Rendina	4
Repubblica	11/06/15	P. 27	"Furbetti" dell'energia, recuperati 500 milioni. Bolletta più leggera	Marco Patucchi	5

ECONOMIA

Italia Oggi	11/06/15	P. 32	Nel primo quadrimestre cresce il lavoro stabile	Carla De Lellis	7
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

ERASMUS

Italia Oggi	11/06/15	P. 33	Un Erasmus per i praticanti		8
-------------	----------	-------	-----------------------------	--	---

NOTAI

Sole 24 Ore	11/06/15	P. 47	Notai: anagrafe immobiliare a rischio		9
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--	---

AVVOCATI

Sole 24 Ore	11/06/15	P. 48	Via libera del Cnf al regolamento		10
Sole 24 Ore	11/06/15	P. 48	Confronto tra legali e il ministro Orlando		11

Tar di Trento. I sistemi digitali non sono amministrazioni parallele e indipendenti

Banchi informatici, responsabilità oggettiva

Francesco Clemente

■ I sistemi informatici non sono amministrazioni pubbliche parallele e indipendenti, per cui chi ne ha predisposto il funzionamento è responsabile delle anomalie, così come lo è il dipendente che non ha fatto tutto ciò che avrebbe potuto per soddisfare le legittime richieste degli utenti.

È scritto nella sentenza del Tar Trento del 15 aprile scorso n. 149/2015, che ha accolto il ricorso di un privato contro l'ultimo atto di esclusione «implicito, pronunciato online» da un concorso straordinario per l'apertura di nuove farmacie in non più di due Regioni o Province autonome.

Il ricorrente aveva presentato tre domande di ammissione attraverso la piattaforma informatica creata dal ministero della Salute per gli enti interessati: le prime due erano state escluse dal sistema per l'assenza dell'indirizzo di posta elettronica certificata, mentre la terza era stata bloccata perché il numero massimo di istanze consentite (due) era stato già superato.

La Provincia autonoma di Trento, pur informata dell'errore prima della scadenza del bando, aveva bocciato la richiesta di sblocco.

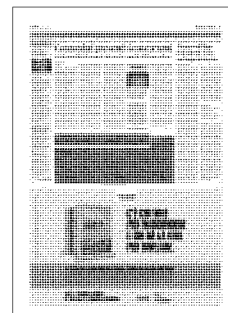
I giudici amministrativi, dopo aver già concesso trenta giorni per depositare la domanda cartacea (poi ammessa), hanno spiegato come per la pubblica amministrazione «l'informatica costituisca sicuramente (...) uno strumento ormai doveroso e imprescindibile, puntualmente disciplinato dall'ordinamento (e in particolare dal Dlgs 82/2005 - Codice dell'amministrazione digitale) al fine di raggiungere crescenti obiettivi di efficienza e efficacia dell'azione amministrativa» e che quindi «sarebbe (...) gravemente errato vedere

nel procedimento informatico una sorta di amministrazione parallela, che opera in piena indipendenza dai mezzi e dagli uomini, e che i dipendenti si devono limitare a osservare con passiva rassegnazione: le risposte del sistema informatico sono invece oggettivamente imputabili all'amministrazione, come plesso, e dunque alle persone che ne hanno la responsabilità».

Per il Tar Trento, quindi, se i sistemi informatici causano anomalie «vi è anzitutto una responsabilità di chi ne ha predisposto il funzionamento senza considerare tali conseguenze», ma anche un'altra «almeno omissiva, del dipendente che, tempestivamente informato, non si è adoperato per svolgere, secondo i principi di legalità e imparzialità, tutte quelle attività che, in concreto, possano soddisfare le legittime pretese dell'istante, nel rispetto, comunque recessivo, delle procedure informatiche».

Nel decidere il ricorso, i giudici trentini imputano «il rifiuto della piattaforma informatica» alla Pa interessata. Inoltre, «la partecipazione tecnica del Ministero estende, ma non sostituisce la responsabilità», poiché, accertata l'assenza di violazioni formali «era dunque tenuta a valutarne la legittimità (...) e ciò non avrebbe costituito violazione della par condicio, ma attuazione del principio di legalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In aula al Senato le proposte dei relatori al disegno di legge delega sugli appalti

Un albo dei direttori dei lavori *Annulabili in autotutela le gare a rischio corruzione*

DI ANDREA MASCOLINI

Albo nazionale dei commissari di gara obbligatorio, così come quello dei direttori lavori delle grandi opere; spostamento dell'Avcpass (strumento che serve per la verifica dei requisiti) presso il Ministero delle infrastrutture; Cantone potrà annullare in autotutela le gare a rischio corruzione; braccio di ferro sull'obbligo di gara per gli appalti dei concessionari.

Sono questi alcuni dei punti di maggiore rilievo sui quali si sta focalizzando la discussione del testo del disegno di legge delega sugli appalti che l'aula del Senato ha iniziato ad esaminare ieri, partendo dalla relazione orale dei due relatori Stefano Esposito e Marco Pagnoncelli. L'articolato, come risultante dal lavoro condotto in commissione lavori pubblici, contiene 61 criteri di delega e risulta ben più preciso e vincolante per il lavoro che il Governo dovrà svolgere, rispetto al testo iniziale approvato dal Consiglio dei ministri del 29 agosto. Sono circa 200 gli emendamenti presentati in Aula dai diversi gruppi, ma la forte ac-

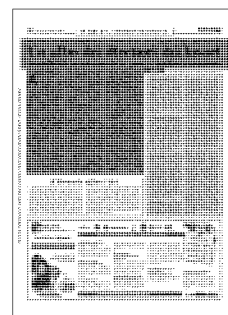
celerazione impressa ai lavori dovrebbe portare a limitate modifiche di cui, peraltro, si sono fatti carico anche i due relatori che in queste ultime ore hanno presentato alcune proposte di modifica.

In particolare una prima correzione tocca le banche dati che dovranno essere utilizzate dalle stazioni appaltanti per verificare i requisiti: secondo la proposta depositata in aula la suddivisione delle competenze sarà tale da spostare presso il Ministero delle infrastrutture lo strumento dell'Avcpass e l'unificazione di tutte le altre banche dati presso l'Autorità nazionale anticorruzione. Rimanendo all'authority presieduta da Raffaele Cantone - che dovrà anche definire i criteri reputazionali per qualificare le imprese - i relatori hanno precisato che l'albo nazionale dei commissari di gara deve essere obbligatorio per tutti i casi in cui si deve nominare una commissione (anche se il sorteggio dei candidati a commissario sarebbe bene affidarlo alla stessa authority e non alle singole stazioni appaltanti). Sulla norma che ammette l'annullamento di

una gara in caso di fenomeni corruttivi e l'esperimento di una nuova procedura (rinnovazione della gara), in alternativa al commissariamento dell'azienda, i due relatori prevedono l'attribuzione di questo potere direttamente al Presidente Anac e non più all'Autorità nel suo complesso. Diventa obbligatorio anche l'albo nazionale dei direttori dei lavori delle grandi opere: non saranno le stazioni appaltanti a fare la richiesta di nomina, ma il Ministero delle infrastrutture a fornire i candidati da scegliere, presi dall'albo.

Sul tema delle concessioni, elemento di particolare rilievo e delicatezza sul quale la linea scelta in commissione è stata quella di obbligare tutti i concessionari di lavori e di servizi pubblici (con una moratoria di 12 mesi) ad affidare a terzi lavori, servizi e forniture, i relatori hanno proposto di escludere le concessioni affidate con la formula della finanza di progetto, ma già qualche subemendamento ha chiesto di estendere l'esclusione a tutte le concessioni affidate in gara.

—© Riproduzione riservata—



Riforma Pa. L'authority segnala a governo e Parlamento 25 «criticità» delle norme su incompatibilità e inconfiribilità - Merloni: attenzione alle disparità di trattamento

Il «tagliando» Anac per semplificare la Severino

Davide Colombo
Donatella Stasio
ROMA

Passa per 25 «segnalazioni» di altrettante «criticità» il «tagliando» al decreto Severino (235/2012) annunciato in più occasioni dal presidente dell'Autorità anticorruzione (Anac), Raffaele Cantone, e che ieri ha preso corpo in una delibera del Consiglio inviata a governo e Parlamento in vista degli emendamenti al ddl Madia. In realtà, il tagliando riguarda il decreto n. 39 del 2013, anch'esso figlio della legge 190/2012 sull'anticorruzione, ma tocca anche il decreto cosiddetto Severino nella parte sulla sospensione degli incarichi degli amministratori locali in caso di condanna non definitiva. L'Anac rileva infatti una mancanza di «omogeneità» tra i due testi: il decreto 39 dice che la sospensione dura 5 anni per i reati gravi mentre, per quelli meno gravi, è pari al doppio della pena irrogata; il decreto 235 fa invece un elenco di reati e, a prescindere dalla gravità e dall'entità della pena, fa scattare la sospensione di 18 mesi. «Forse è il caso che il Parlamento ci torni sopra» osserva il professor Francesco Merloni, uno dei quattro consiglieri Anac, in un colloquio con il Sole 24 Ore, escludendo qualunque riferimento ai recenti casi di

cronaca (De Magistris e De Luca) non foss'altro perché si tratta di «una criticità rilevata da sempre», fin da quando, a novembre 2014, si è insediata la Commissione di studio incaricata di elaborare una Relazione che sarà depositata a fine giugno e di cui ieri è stata approvata una sintesi con le «segnalazioni» al governo e al Parlamento.

«Attenzione alle disparità di trattamento» dice Merloni, precisando che l'Anac «non ha una soluzione in tasca» e quindi spetta al Parlamento dare una «disciplina omogenea» con cui graduare le sanzioni alla gravità del reato. I decreti 39 e 235 «devono essere rivisti insieme» e la logica, secondo l'Anac, è che i funzionari pubblici (politici e amministratori) abbiano regole omogenee. In tal caso, l'eventuale emendamento di maggioranza o di governo che recepisce questa indicazione dovrebbe ampliare la delega prevista dall'articolo 6 del ddl Madia che in questo momento riguarda solo il decreto n. 39. Peraltro, i tempi di approvazione della delega e, soprattutto, dei successivi decreti delegati saranno più lunghi, verosimilmente, di quelli entro cui la Consulta si pronuncerà sulla questione di costituzionalità del decreto Severino, sollevata dal Tar Campania e dalla Corte

d'appello di Bari (l'udienza è fissata a ottobre). Pertanto, le norme finali dovranno tener conto del verdetto della Consulta. «Insomma, nessuno può dire che l'Anac stia lavorando per qualcuno o per una soluzione specifica» dice Merloni, rinviando al mittente le allusioni formulate in tal senso. «Tra l'altro - aggiunge - fin da quando scoppiò il caso De Magistris, noi, su richiesta di Palazzo Chigi, dicemmo che la sospensione è un istituto assolutamente da salvare. Però, per difenderla, bisogna che la legge sia giusta e le norme il più possibile precise». Lo stesso discorso vale per i reati consumati e per quelli tentati: nel decreto 39 non è previsto anche il caso del «tentativo», a differenza del decreto 235. E anche qui occorre un'omogeneizzazione.

Anac, nell'atto di segnalazione, si limita solo dell'accesso agli incarichi amministrativi - ovvero quelli sottoposti alla sua vigilanza - ma non manca di indicare al legislatore che una migliore disciplina del conflitto di interessi confinata solo a dirigenti e funzionari sarebbe «monca» e che si dovrebbe «mettere mano anche a regole più stringenti sulle cariche politiche, istituzionali e nei partiti politici».

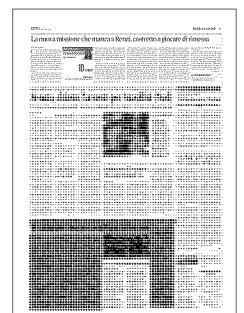
Tornando alle criticità sollevate sul decreto 39, Anac indica, in

particolare, la mancata disciplina delle inconfiribilità a livello nazionale, con grave disparità di trattamento con i livelli regionali e locali, nonché la sua limitazione alle sole figure apicali delle Asl. Con il cosiddetto «tagliando» si dovrebbero superare, poi, i problemi applicativi fin qui incontrati per gli enti o le società controllate e l'incertezza che ancora persiste nella distinzione tra amministrazione controllante ed enti controllati. «Pensiamo ai casi di dirigenti dell'Economia nominati nei consigli di amministrazione» esemplifica Merloni. Altro punto sollevato riguarda il cosiddetto «periodo di raffreddamento», ovvero il tempo (da 1 a 3 anni, secondo la proposta) che deve trascorrere, per chi si trovi in una situazione di inconfiribilità, prima di accedere all'incarico amministrativo.

Anac chiede infine un ruolo più attivo per le sanzioni da far scattare nei confronti delle amministrazioni che hanno effettuato nomine nulle perché in contrasto con la disciplina sulle inconfiribilità o le incompatibilità. «Attualmente il potere sanzionatorio è solo nelle mani dell'amministrazione interessata e questo ci appare molto debole. Noi possiamo intervenire, in via sostitutiva, con sanzioni pecuniarie o interdittive con effetto immediato - spiega Merloni - e con una giurisprudenza univoca, che sarebbe più tempestiva ed efficace».



Anticorruzione. Il presidente dell'Anac Raffaele Cantone



Energia. Gli operatori del settore contestano l'ultima versione del decreto perchè riduce in maniera eccessiva gli incentivi

Eolico, effetto boomerang dai tagli

Federico Rendina

ROMA

■ Gli operatori dell'energia dal vento non ci stanno. Contestano la revisione al ribasso degli incentivi prevista dal decreto sulle rinnovabili non fotovoltaiche in elaborazione al Ministero dello sviluppo. E lanciano una dura requisitoria in un convegno organizzato in occasione della giornata mondiale del vento. L'ultima bozza del decreto prevede «meno di 30 milioni di euro annui per il biennio 2015-2016 di incentivo eolico, con un beneficio complessivo di circa 150 milioni di euro all'anno, mantenendo saldo positivo per i consumatori ma non consentendo di ottemperare agli impegni previsti per soddisfare gli obiettivi europei al 2020». Un boomerang insomma, su un duplice versante: quello dei benefici netti che gli incentivi garantiscono comunque al Paese, e quello degli impegni che abbiamo preso con l'Europa per l'incremento dell'energia pulita e la riduzione delle emissioni.

I contingenti di incentivazione previsti nell'ultima bozza di decreto, 350 megawatt l'anno, non consentiranno all'Italia - incalza il presidente dell'Anev, Simone Togni - di raggiungere al 2020 i 12.680 MW di potenza eolica installata rispetto agli 8.665 MW di fine 2014. Per centrare gli impegni servirebbero - secondo l'Anev - almeno 800 MW l'anno.

Un peso aggiuntivo anche per i consumatori, chiamati a finanziare le energie verdi con una voce sulle bollette? No, sostiene l'associazione. Che ricorda come il saldo tra i nuovi incentivi e i vecchi in esaurimento consenta almeno un ritocco al rialzo. «Infatti nel 2015 è prevista l'uscita di incentivi per il solo eolico di 15 milioni di euro e nel 2016 di 50 milioni di euro, registrandosi quindi un saldo di periodo positivo». E considerando il gettito fi-

sca, la riduzione che l'eolico potrà portare al prezzo unico nazionale dell'energia elettrica e lo sviluppo territoriale già nello scenario attuale «il beneficio per il periodo 2014 - 2035 risulterà superiore ai 3 miliardi di euro».

Confermano, in uno studio, anche gli analisti di eLeMeNS. «L'energia dal vento si sta gradualmente trasformando in beneficio netto per il sistema. L'uscita dall'incentivazione di diversi impianti può consentire un supporto più efficiente alla crescita della potenza eolica attraverso il meccanismo delle aste, con effetti sulla bolletta a saldo

nullo in termini di oneri tariffari e, nel lungo termine, a saldo positivo dal punto di vista del consumatore in termini di componente energia». Alessandro Marangoni, Ceo di Althesys, stima al 2030 ricadute complessive per 24 miliardi di euro, con più di 4.300 occupati diretti e indiretti, 4,8 miliardi versati all'erario per imposte sui redditi e 221 milioni di tonnellate di CO₂ evitate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

la versione estesa dell'articolo
www.ilssole24ore.com/



MARCO PATUCCHI

ROMA. C'è il contadino che ha ingannato le foto satellitari, ricoprendo il campo con sagome di cartone che riproducono i pannelli fotovoltaici. Oppure l'azienda che ha dichiarato di aver installato pannelli "made in Europe", per i quali la legge prevede incentivi maggiori, ma in realtà gli impianti sono cinesi. E poi i più tradizionali inghippi sulle date di attivazione e di immissione dell'energia in rete, o sulle integrazioni architettoniche che, riducendo l'impatto ambientale degli impianti, consentono anche loro l'accesso a bonus più consistenti.

Eccoli i "furbetti degli incentivi" finiti nella rete dei controlli. Centinaia di verifiche che consentiranno un risparmio di quasi mezzo miliardo per le tasche di famiglie e imprese italiane, visto che il meccanismo tariffario prevede il trasferimento in bolletta dei costi degli incentivi (oltre 13 miliardi di euro lo scorso anno) riconosciuti dallo Stato ai produttori di energia da fonti rinnovabili: fotovoltaico, geotermico, eoli-

Le verifiche effettuate dal Gse, potenziate grazie al decreto "taglia bollette" varato a inizio 2014

co, solare termodinamico. Dagli impianti di grandi dimensioni, realizzati anche da gruppi esteri, a quelli dei piccoli produttori. Tutti i soldi recuperati e le cifre bloccate, quindi, alleggeriranno il peso della bolletta che ogni italiano paga per la luce. Collocando, così, un altro tassello nella strategia del ministero dello Sviluppo Economico: «Le energie rinnovabili - ha sostenuto di recente il ministro Federica Guidi - hanno goduto di incentivi eccessivamente generosi nel passato che, se da un lato, hanno consentito al Paese di raggiungere risultati importanti sulla via della decarbonizzazione, dall'altro hanno imposto al Paese costi significativi, non solo finanziari». Un giro di vite che ha scatenato contro il governo la Confindustria e gli investitori internazionali secondo i quali i tagli minerebbero la fiducia della comunità finanziaria nel sistema Italia. L'energia da rinnovabili, ricordiamolo, nel nostro Paese ha ormai pareggiato quella prodot-

L'inchiesta

"Furbetti" dell'energia recuperati 500 milioni Bolletta più leggera

ta con gas o carbone.

Il controllo del rispetto delle norme da parte dei soggetti che hanno chiesto e ottenuto gli incentivi, spetta al Gse (il Gestore servizi energetici controllato dal Tesoro) e i risultati



IL VENTO
Nella foto, una serie di impianti eolici. Anche questo settore gode degli incentivi

delle verifiche effettuate nel 2014 producono risparmi per complessivi 426 milioni di euro (che si aggiungono ai 394 milioni risparmiati con la spalmatura degli incentivi). Una cifra record, arrivata peraltro in un contesto già di per sé positivo per i consumatori, visti gli effetti sulle tariffe delle basse quotazioni petrolifere.

L'attività del Gse è stata rafforzata dal decreto "taglia bollette" di gennaio 2014 che ha affidato al Gestore il compito di effettuare controlli documentali su «non meno del 50%» delle nuove istanze di incentivo e su non meno del 15%» delle istanze relative a impianti già incentivati.

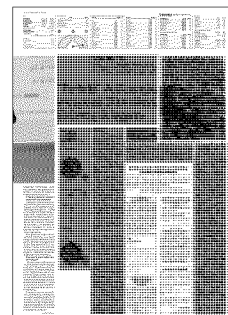
Ma l'arma decisiva del Gse sembrerebbe quella dei controlli triennali "con sopralluogo" su «non meno del 10%» della potenza di tutti gli impianti incentivati. Si tratta, in questo caso, di verifiche dirette prevalentemente su impianti di grandi dimensioni, cioè quelli che assorbono la maggior parte delle risorse. Nel caso del fotovoltaico, ad esempio, gli impianti di potenza superiore a 200 chilowatt sono circa il 4 per cento del totale, ma assorbono circa il 60 per cento della spesa di incentivazione.

Nel 2014 i controlli sono stati 2.935, di cui 2.520 con esito positivo (86 per cento) e 415 con esito negativo (14 per cento); nei casi di irregolarità accertata si è proceduto o alla decadenza del diritto agli incentivi o alla loro rimodulazione; in

termini economici, i 415 procedimenti di verifica con esito negativo hanno fatto emergere importi indebitamente percepiti, per i quali è stato avviato il recupero, per complessivi 70,3 milioni di euro, 25 dei quali nelle rinnovabili diverse dal fotovoltaico, 17 nel fotovoltaico, poco più di 28,5 nel Cip6 e nella cogenerazione. A questi importi percepiti indebitamente, si aggiunge un mancato esborso per il periodo residuo di diritto agli incentivi pari a 356 milioni di euro. Così si arriva ai 426 milioni complessivi di risparmio in bolletta. Una cifra che in futuro potrebbe lievitare ulteriormente dal momento che, ad esempio, per il fotovoltaico sono stati controllati lo scorso anno solo 568 mega watt su 18.000 in corso di incentivazione.

Insomma, i "furbetti" non potranno più dormire sonni tranquilli.

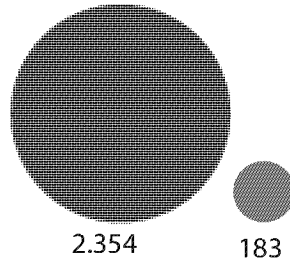
GRUPPO EDITORIALE RISERVATA



Gli esiti dei procedimenti di controllo conclusi nel 2014

- esito positivo
- esito negativo

Fotovoltaico



Altre rinnovabili elettriche



Certificati bianchi e conto term



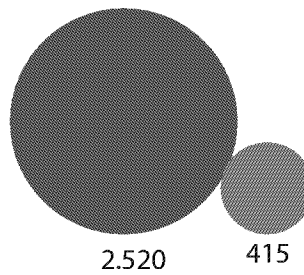
Cip 6



Cogenerazione



TOTALI



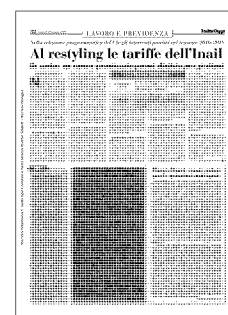
Nel primo quadrimestre cresce il lavoro stabile

Continua a salire l'occupazione stabile. Nel primo quadrimestre di quest'anno, infatti, le assunzioni a tempo indeterminato sono state 650.897 con un 31,4% (155.547) in più rispetto allo stesso periodo dell'anno 2014. Sono cresciute pure le assunzioni a termine di 44.817 unità (+3,9%), mentre i rapporti di apprendistato sono calati di 11.685 unità (-14,4%). Le conversioni in rapporti stabili di contratti a termine e apprendistati, infine, sono cresciute di oltre 41.939 unità. I dati fotografano la situazione occupazionale sulla base dei dati delle denunce mensili contributive (Uniemens) e sono stati forniti dall'Inps nel consueto appuntamento con il nuovo « Osservatorio sul precariato ».

A spingere è lo « sgravio ». Sulla base dei nuovi dati, relativi come accennato ai primi quattro mesi di quest'anno, la quota di assunzioni con rapporti stabili è passata dal 35,51% del primo quadrimestre 2014 al 40,93% del primo quadrimestre 2015; nel corso del solo mese di aprile 2015 la quota di nuovi rapporti stabili ha raggiunto la misura del 45%. Sul complesso di assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato effettuate nel corso di aprile 2015, oltre il 61% fruisce dell'esonero contributivo triennale introdotto dalla legge di stabilità 2015. L'incremento delle assunzioni a tempo indeterminato 2015 su 2014 risulta superiore alla media nazionale in Friuli-Venezia Giulia (+75,3%), in Umbria (+59,4%), nelle Marche (+50,6%), nel Piemonte (+48,3%), in Emilia-Romagna (+47,7%), nel Trentino-Alto-Adige (+41,1%), in Veneto (+40,0%), in Liguria (+39,7%), in Sardegna (+38,7%) e in Lombardia (+34,8%) e in Toscana (+34,6%).

Buoni anche i dati sui licenziamenti. Nello stesso periodo, gennaio-aprile 2015, le cessazioni di rapporti a tempo indeterminato sono state 513.426, il 4,2% in meno rispetto al primo quadrimestre del 2014, quando erano state 536.044. Sommate a quelle degli apprendisti e dei rapporti a termine, il numero delle cessazioni rilevate nel primo quadrimestre 2015 è di 1.458.862, il 5,2% in meno rispetto allo stesso periodo del 2014, quando erano state 1.538.850.

Carla De Lellis

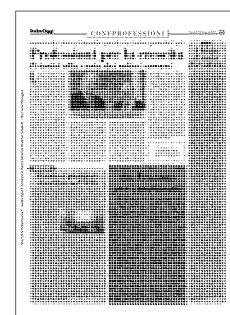


Programma di mobilità per i giovani

Un Erasmus per i praticanti

«Un network europeo di studi professionali in grado di ospitare e formare i professionisti del futuro». Non è un miraggio, ma una realtà a portata di mano quella che il primo vicepresidente del Ceplis, Gaetano Stella, ha presentato all'assise di Venezia, per estendere le opportunità del programma Erasmus anche ai giovani che aspirano alla carriera professionale. «Esistono già programmi di mobilità per giovani professionisti e lavoratori autonomi, finanziati dalle istituzioni europee e nazionali, ma bisogna perseguire con decisione un programma Erasmus per i praticanti delle professioni ordinistiche», ha sottolineato Stella, «pensiamo alla creazione di un circuito europeo di professionisti che consenta lo svolgimento di periodi di pratica professionale all'estero regolarmente riconosciuti nel Paese d'origine, in cui il praticante acquisirà l'abilitazione professionale. Il praticantato europeo potrebbe trovare linee di finanziamento da parte

di tutti i fondi comunitari». Nel corso dei lavori del Comitato permanente del Ceplis, i vantaggi e le opportunità del programma Erasmus sono stati illustrati da Daniela Nardello, referente del progetto Erasmus per giovani imprenditori di Unioncamere del Veneto ed Eurospertello Veneto e hanno visto la testimonianza diretta dell'architetto veneziano Riccardo Artico. Il progetto Erasmus per i praticanti professionisti ricalca fedelmente quanto già previsto dalla Commissione Ue per favorire la mobilità dei giovani imprenditori in Europa. Grazie anche al supporto delle organizzazioni intermedie, chiamate a coordinare le attività di partenariato tra i diversi paesi, i professionisti di domani avranno la possibilità di acquisire nuove competenze nel Paese ospitante e potranno contare sullo sviluppo di reti, relazioni e scambi che, una volta tornati nel loro paese d'origine, consentiranno di accedere a nuovi mercati e di sviluppare relazioni professionali all'interno del mercato europeo.



DDL CONCORRENZA

Notai: anagrafe immobiliare a rischio

A rischio l'anagrafe immobiliare integrata. L'indicazione è arrivata dal Consiglio nazionale del Notariato in un'audizione alla commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Molti rischi sono legati all'estensione dell'autentica degli atti immobiliari a professionisti diversi dal notaio.



DIFESA D'UFFICIO Via libera del Cnf al regolamento

Il Consiglio nazionale forense ha pubblicato sul suo sito il Regolamento sulla difesa d'ufficio che disciplina la tenuta dell'Elenco unico nazionale. Le norme, in vigore dal 10 luglio, fissano i requisiti per entrare e rimanere nell'Elenco tenuto presso il Cnf e i doveri specifici a tutela anche dei soggetti più deboli affidati al legale d'ufficio. Per approdare nella "lista" serve, tra l'altro, l'iscrizione nell'Albo almeno da 5 anni e la specifica documentazione che provi l'esperienza in materia penale. Affidato agli Ordini il compito di controllare il rispetto degli adempimenti e di segnalare eventuali illeciti disciplinari.

Il Regolamento è stato approvato dal plenum del Cnf il 22 maggio, dopo un confronto con l'Unione nazionale delle Camere penali.

.....



AVVOCATI

Confronto tra legali e il ministro Orlando

Il presidente del Consiglio nazionale forense Andrea Mascherin ha incontrato ieri il ministro della Giustizia Andrea Orlando. Il presidente del Cnf ha assicurato la volontà di collaborare sulle riforme. Mascherin ha sottolineato il vulnus della nuova legge sul divorzio breve, che non considera gli accordi di separazione raggiunti dai coniugi con la negoziazione assistita degli avvocati, con l'effetto paradossale di non poter applicare a questi i termini brevi. Dal numero uno del Cnf è arrivata anche la proposta per rafforzare la presenza dei legali nei Consigli giudiziari. Tra i temi sul tappeto anche l'inserimento dell'Avvocatura nell'ufficio legislativo del ministero: un passo per il quale secondo Mascherin i tempi sono maturi.

